

## Elisa Panero

### I cocci rifiutati: ceramiche fuori contesto dagli scavi delle Terme Milano

#### Abstract

Il contributo prende in esame il materiale ceramico rinvenuto nello scavo delle Terme Milano (oltre 15000 frammenti), analizzando le possibilità di studio, ricerca e ricostruzione della storia del sito che tali materiali offrono. Si tratta infatti di ceramica prevalentemente residuale, ossia rinvenuta fuori contesto, in stratigrafia successiva e prevalentemente da riempimenti e strati di abbandono che obliterano il grandioso complesso delle Terme a Sud del Pretorio. Tuttavia anche questi "cocci rifiutati" offrono importanti informazioni sulla storia e la cultura materiale del sito, evidenziando fasi di utilizzo o riutilizzo dell'edificio termale, vita economica e tenore sociale dell'abitato e offrendo interessanti esempi di prodotti sia di importazione che di produzione locale che circolavano a Gortina tra l'età romana e protobizantina.

This contribution examines the ceramic material found in the excavation of the Terme Milano (over 15000 fragments), analyzing the possibilities for study, research and reconstruction of the history of the site that these materials offer. This is mainly because of residual pottery, found out of context, primarily in stratigraphy and subsequent fills, and layers of abandonment that obliterates the great Baths complex in the south of the Praetorium. However, even these "rejected sherds" provide important information on the history and material culture of the site, showing stages of use or reuse of the thermal building, economic and social context of the town and offering interesting examples of products, both imported and locally produced, circulating at Gortys between the Roman and proto-byzantine ages.

Le Terme Milano, a S del Pretorio, sono state interessate, a partire dal 2003, dall'intervento di scavo, studio ed elaborazione dei dati da parte dell'Università degli Studi di Milano: si tratta di un'area di Gortina, come quella centro-meridionale, ancora poco indagata nella storia degli studi sull'urbanistica della capitale cretese e sulla sua evoluzione culturale e materiale nei secoli dell'impero romano<sup>1</sup>.

Si tratta di un vasto complesso termale, eretto nel IV secolo d.C. su precedenti edifici monumentali, e poi profondamente trasformato nel corso del VI. Si estende a N di quella che nelle indagini del 2007 è definitivamente apparsa essere una grande piazza quadrangolare di circa m 80x80, almeno in parte lastricata, aperta in direzione del più vasto dei monumenti gortiniesi, le terme della cosiddetta Megali Porta, sul limite meridionale della città antica<sup>2</sup>. Le articolate vicende che hanno

---

<sup>1</sup> Per la storia degli scavi si rinvia agli altri contributi relativi alla Giornata di Studi *Gortina 2010: una testa di Igea dalle Terme Milano* (Milano, 25 gennaio 2011) in questo stesso numero. Il presente contributo, inoltre, prende le mosse dalle considerazioni emerse nel corso del Convegno di Studi *La Ceramica di Gortina (Creta): stato dell'arte e prospettive di ricerca*, tenutosi a Milano nel 2009, ai cui atti, curati dalla scrivente con il Prof. G. Bejor e pubblicati su questa stessa rivista, si rimanda per gli approfondimenti scientifici sulle singole classi ceramiche e per i riferimenti bibliografici: BEJOR - PANERO 2009. Preme inoltre ricordare in questa sede che quella giornata di studi ha segnato l'avvio di una serie di incontri seminariali di confronto scientifico sulla documentazione materiale proveniente dai diversi contesti di scavo gortinesi, svolti a Padova (11 aprile 2011), Siena (13 aprile 2011) e Bologna (5 dicembre 2011).

<sup>2</sup> DI VITA 2004, pp. 459-476.

interessato il monumento hanno portato necessariamente al rinvenimento di una consistente mole di materiale ceramico, il quale tuttavia apre il campo a problemi interpretativi e metodologici di non facile soluzione, non tanto dal punto di vista della classificazione tipologica, quanto piuttosto per ciò che concerne quella che potremmo definire la natura della sua "sedimentazione stratigrafica".

I materiali sono infatti estremamente eterogenei e frammentari, coerentemente a uno scavo in abitato a lunga continuità di vita; in secondo luogo, nelle fasi di vita più tarde, in relazione alla defunzionalizzazione e ai successivi interventi antropici sul complesso originario, si riscontra una elevata percentuale di ceramica residuale (ossia prodotta in epoche precedenti a quelle degli strati indagati ma giunta in giacitura secondaria, ad esempio in riempimenti), elemento che contribuisce a non rendere sempre facile la datazione della sequenza stratigrafica<sup>3</sup>.

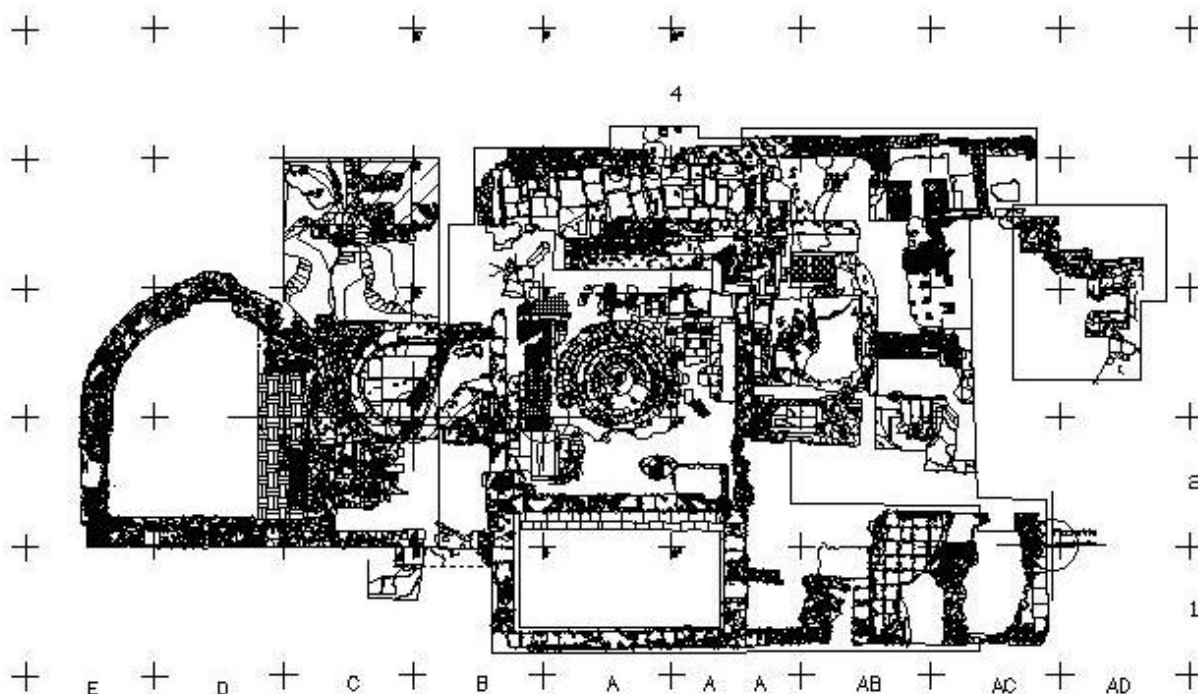


Fig. 1. Le Terme Milano.

<sup>3</sup> Il problema della residualità è una tematica che solo negli studi più recenti, conseguentemente alla piena applicazione della metodologia stratigrafica agli scavi archeologici, è stata affrontata in maniera sistematica, aprendo il dibattito sul ruolo della ceramica residua in un contesto di scavo, in passato ritenuta elemento "di disturbo" nello studio delle sequenze stratigrafiche, ma oggi rivalutata per le importanti informazioni che fornisce negli studi ceramologici quantitativi o legati alla composizione dei manufatti. Tali studi hanno inoltre sottolineato che anche in relazioni all'analisi stratigrafica, suddetti materiali possono dare interessanti informazioni indirette sull'estensione e sull'intensità dell'occupazione dei siti in esame, anche in assenza dei relativi contesti in giacitura primaria. Per il ruolo dei materiali residui nei contesti di scavo si veda GUIDOBALDI - PAVOLINI - PERGOLA 1998 (in particolare ZEGGIO - RIZZO 1998, pp. 125-148). Per l'approccio quantitativo ORTON *et alii* 1993; SHENNAN 1988.

L'elevata percentuale di materiale ceramico rinvenuto, per un totale di circa 15.000 frammenti<sup>4</sup>, pari a oltre il 70% della documentazione raccolta e, in particolare, la presenza preponderante di manufatti tardi, posteriori al V secolo d.C. e includenti appieno le fasi protobizantine dell'abitato, permettono comunque di tracciare le linee essenziali della storia del complesso termale, quale parte integrante delle vicende di Gortina: il monumento infatti, dopo l'abbandono e la conseguente defunzionalizzazione come "terme", sembra essere stato utilizzato oltre che come calcara, in parte come area di scarico degli scarti ceramici del vicino quartiere bizantino, prima che una serie di eventi sismici (di cui si possono ricordare i più significativi nel 670 e nel 796 d.C.) si abbattessero sulla città, sostanzialmente causando anche l'abbandono del complesso e dei suoi riutilizzi. Dall'epoca araba in avanti, l'area, di fatto priva di un'occupazione stabile, fu saltuariamente (per quanto sull'intero arco cronologico fino all'età moderna) occupata da rudimentali e provvisori stazzi per il bestiame.

I materiali rinvenuti nelle campagne di scavo si trovano infatti in massima parte coperti o inglobati in un potente strato di livellamento post-antico costituito da terreno frammisto a pochi materiali moderni e "cocci" di varia datazione - romana ma in percentuale preponderante tardo-imperiale e protobizantina - identificato principalmente dall'US 300, ma anche dalle omologhe UUSS 032, 320, 582. Si tratta inoltre di materiali, estremamente frammentari, provenienti in prevalenza da fosse di scavo e di riempimento a profondità relativamente bassa dal piano di campagna attuale (nell'ambiente del *frigidarium* il pavimento originario si trova a -1,35 m dal piano di calpestio odierno), ma sostanzialmente omogenei per inquadramento cronologico per i successivi 50-60 cm di profondità.

A ciò si somma la presenza di strati di livellamento, quali le UUSS 325 e 394 (strati composti da terra e laterizi che obliterano i muri di separazione tra gli ambienti freddi e quelli caldi del complesso termale), 312 (riempimento della vasca S del *Calidarium*), 340 (strato che copre parte dei muri delle cisterne), 357, 372 e 411 (livelli che obliterano rispettivamente, la vasca absidata, gli scalini della vasca principale e i tappeti musivi della pavimentazione del *frigidarium*). Tali unità stratigrafiche costituiscono forse il più marcato indizio di un graduale abbandono dell'edificio (o, meglio, di questo settore urbano), da E verso W-NW, in parte iniziato nel VII secolo d.C., ma proseguito in maniera inarrestabile in questo margine della città protobizantina, presumibilmente a partire dal terremoto del 670 d.C. e per tutto il corso dell'VIII secolo d.C.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> L'elevata frammentarietà dei manufatti rinvenuti rientra pienamente nel loro ruolo di "materiali residuali" che porta, a parità di altre condizioni di rinvenimento, a un peggiore stato di conservazione di questi reperti, in relazione alla loro rideposizione. A questo proposito si vedano EVANS - MILLET 1992, pp. 226-233; SCHIFFER 1987, pp. 47-49.

<sup>5</sup> Per uno studio su Gortina in epoca tardo-imperiale e protobizantina si rimanda agli studi sul Pretorio e sul Quartiere Bizantino: DI VITA 2000, pp. 423-424; DI VITA 2004, pp. 459-476; DI VITA - MARTIN 1997; ZANINI - GIORGI 2002, pp. 918-938 ZANINI - GIORGI 2003, pp. 913-945 ZANINI - GIORGI - VATTIMO 2006, pp. 889-914. Per le vicende dell'intera Creta in questi secoli si vedano inoltre: GALLAS - WESSER - BORBOUDAKI 1983; SANDERS 1982

Questo dato ha inevitabilmente posto dei problemi metodologici nello studio della documentazione materiale proveniente dall'area oggetto di indagine: infatti, la presenza di una articolata situazione di riempimento dei vani termali e di rimescolamento dei materiali stessi rende ardua, nella maggioranza dei casi, una loro articolazione per fasi stratigrafiche in rapporto alla situazione dello scavo archeologico.

Inoltre la difficoltà a individuare una puntuale successione in fasi e, all'interno di questa, comprendere nel dettaglio le ragioni dell'abbandono di dati manufatti, nell'ambito di una serie di riempimenti che in una certa misura non corrispondono alle fasi di utilizzo del complesso termale, ma sono connesse a fasi di spoliazione (UUSS -452, 302) o di abbandono (UUSS 430, 417 solo per citarne alcune), può amplificare la difficoltà di indagine<sup>6</sup>.

Tuttavia la natura "residuale" di tali manufatti, se da un lato non permette un loro diretto ed efficace utilizzo come elemento stratigrafico di datazione, dall'altro non implica per essi un valore passivo nella ricostruzione storica del contesto di scavo, permettendo anzi, da una analisi opportuna e mirata, di avanzare alcune considerazioni sulle vicende economiche dell'intero centro gortineo.

Per tale ragione si è scelto un approccio metodologico basato su una preliminare un'analisi per classi, distinguendo all'interno di esse una periodizzazione cronologica, al fine di dare una lettura interpretativa il più possibile esaustiva e completa e, nel contempo, ottenere indicatori, soprattutto quantitativi (almeno in questa fase della ricerca), allo scopo di rilevare affinità o discrepanze con le altre aree di scavo.

Una seconda intenzione è stata poi quella di meglio collocare il centro nel più ampio panorama delle rotte commerciali e delle varie filiere produttive del Mediterraneo in un momento (come quello posteriore al V secolo d.C.) in cui la capitale cretese, per una eterogenea serie di concause (economiche, naturali, etc.) conosce altalenanti sorti, ora con contrazioni del suo mercato economico e della sua produttività, ora con un incremento del suo ruolo nodale quale mercato "strategico" nel panorama delle importazioni ed esportazione tra Mediterraneo orientale e mercati occidentali.

I materiali, in netta preponderanza ceramici, ma anche lapidei, vitrei e laterizi, corrispondono a oltre il 90% dei documenti materiali mobili rinvenuti: è quindi da essi che occorre partire.

In particolare, la ceramica romana (in tutte le sue fasi) e protobizantina copre il 71% dei rinvenimenti totali, seguita dai materiali lapidei (frammenti marmorei di grande varietà sia per la provenienza che per l'utilizzo e l'accostamento dei colori, tessere musive, elementi

---

<sup>6</sup> Lo stesso caso degli strati di VIII secolo d.C., non chiarisce, ad esempio, le dinamiche specifiche dell'abbandono.

decorativi in calcare bianco e ardesia) che costituiscono il 15% dei ritrovamenti e dal vetro (4%), dai laterizi (3%) e dai materiali in metallo (1%). L'area in questione ha successivamente visto, come già accennato, la piantumazione di un uliveto (ascrivibile al Settecento) ed è stata quindi ridotta a zona di pascolo e di rifugio temporaneo per i pastori: il dato non è tuttavia inficiante in un'analisi globale della ceramica antica in quanto a questo momento corrispondono solo alcuni materiali postantichi relativamente ridotti (poco più dell'1% del totale), e i resti ossei (prevalentemente di capro-ovini) rinvenuti nei livelli più superficiali dello scavo e corrispondenti a circa il 5% del totale, nonché tracce di strutture provvisorie, che solo in parte utilizzano materiali lapidei presenti in situ, probabilmente adibite a ripari temporanei.

Ad eccezione di questa ultima percentuale poco significativa, i materiali pertinenti allo scavo delle Terme Milano, quindi, si dividono, secondo una situazione peraltro abbastanza comune al contesto archeologico gortino, in due grandi gruppi: da un lato materiali direttamente pertinenti alle fasi di vita del complesso termale nella sua funzione originaria a partire dal IV secolo d.C., in particolare e in misura preponderante, materiali lapidei<sup>7</sup>, ma anche tubuli ed elementi laterizi, oltre a un discreto quantitativo di materiale ceramico e a numerosi vetri da finestra; dall'altro, abbondante materiale in prevalenza ceramico, estremamente frammentario, relativo alle fasi più tarde di vita del complesso (con relativa defunzionalizzazione o cambiamento di destinazione d'uso di alcuni suoi ambienti) con l'impianto della calcara e successivamente delle ultime frange del quartiere abitativo protobizantino; una parte esigua (in particolare il materiale organico e i frammenti metallici pertinenti ad attrezzi agricoli), infine, è riferibile direttamente alle fasi di definitivo abbandono dell'area edificata.

**Distribuzione percentuale dei materiali provenienti dalle Terme a sud del Pretorio**

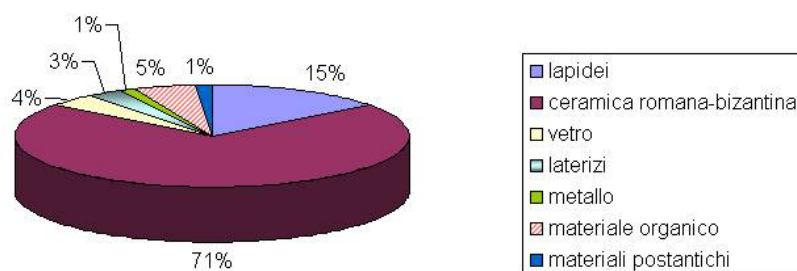


Fig. 2. Grafico percentuale dei materiali provenienti dalle Terme Milano.

L'elevato quantitativo di ceramica e di materiale lapideo (pari, rispettivamente al 71% e al 15% dei rinvenimenti totali) e, inoltre, la preponderanza all'interno del primo gruppo, di ceramica comune acroma da mensa e da cucina, corrispondente a oltre il 70% dei materiali fittili rinvenuti, hanno prodotto, oltre che una enorme

<sup>7</sup> Di cui alcuni dati sono stati esposti nel contributo di C. Lambrugo in questi stessi Atti.

mole di dati, anche un insieme di problematiche che necessitano ulteriori indagini all'interno di quell'ambito di ricerca rientra nell'"archeologia della produzione".

Si è infatti innanzi a soluzioni esecutive e tecniche che denotano, se non vere e proprie sperimentazioni "coscienti", quantomeno una realtà artigianale - e non solo commerciale - varia e vivace, della quale, pur rimanendo solo il risultato "ultimo" (il manufatto frammentario appunto), si iniziano a intravedere e distinguere elementi relativi all'ambiente produttivo che li ha concepiti<sup>8</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, la ricerca operata dall'*équipe* dell'Università degli Studi di Milano all'interno del vasto ed eterogeneo panorama documentario rinvenuto nel corso delle campagne di scavo dal 2003 si sta sviluppando attraverso tre fasi, in parte consequenziali, in parte successive fra loro. Innanzitutto, si è proceduto a un'inventariazione generale del materiale attraverso una schedatura informatica molto schematica che mirasse a dare un immediato dato quantitativo e un'informazione qualitativa di massima. La schedatura elaborata, tenendo conto sia delle esigenze emerse dalle ricerche edite sui materiali di Gortina, sia dell'esperienza maturata dalla nostra *équipe* in altri ambiti di ricerca del Mediterraneo<sup>9</sup>, ha permesso infatti di avere un monitoraggio generale ma comunque complessivo dei materiali provenienti dallo scavo, già in concomitanza con lo scavo stesso. In questo modo si è riusciti ad avere sia i dati quantitativi complessivi e monitorare anno per anno i reperti rinvenuti, sia ad ottenere una distribuzione per US, ma anche per classi ceramiche generali e, all'interno di queste, per parti diagnostiche in modo da programmare altresì, già a fine scavo, l'organizzazione dello studio successivo e avere sempre sotto controllo gli indicatori quantitativi delle singole classi.

L'indagine non si limita tuttavia all'analisi dei singoli frammenti. Un problema ancora aperto - e che la ceramica, appunto in gran parte residuale, di Gortina permette di analizzare in maniera dettagliata - è quello di comprendere in che misura i materiali recuperati in un contesto archeologico rappresentino effettivamente l'intera produzione di appartenenza. Bisogna infatti considerare innanzi tutto che la "vita" dei singoli vasi, e quindi dei tipi, varia in base a diversi fattori: la consistenza, la funzione, il modo d'uso, il contesto in cui vengono utilizzati etc. Un altro problema riguarda il numero

---

<sup>8</sup> Solo indiziate e non pienamente definibili nella loro articolazione interna sono a tutt'oggi le fornaci e le aree produttive - che pure dovevano esistere - di Gortina, sia per quanto riguarda l'epoca pienamente imperiale, sia per le fasi protobizantine dell'insediamento, elemento in parte dovuto alla difficoltà ancor oggi non superata del tutto di individuare le frange periferiche dell'abitato. Sembrano comunque ipotizzabili aree di margine urbano adibite a tale funzione e destinate alla produzione del vetro e, per le epoche tardoimperiali e protobizantine, di manifatture ceramiche frutto di una sperimentazione tipicamente locale (in particolare, oltre alla *coarse ware*, ceramiche fini come la sovraddipinta e la sigillata color crema) o imitanti le classi d'importazione più in voga in loco. DI VITA 1996 pp. 47-53, RIZZOTTO 2009, pp. 32-37. È il caso di manufatti ceramici che imitano - o forse, più correttamente, rielaborano - le forme più gradite dalla committenza locale di ceramiche quali le sigillate LRC ed Egiziana, attestate, sia in prodotti originali che in "imitazioni" tanto nelle Terme Milano quanto nel Pretorio. LIPPOLIS 2001, pp. 69-71; LIPPOLIS - GIATTI - INTERDONATO 2009, pp. 103-120; PANERO 2009, pp. 16-31; RIZZO 2001, pp. 55-65.

<sup>9</sup> Si vedano in particolare *Gortina* 2001; PANERO - MESSINA c.s.

dei frammenti rinvenuti in un contesto di scavo (indice di *brokenness*, ossia della media di frammenti in cui ciascun tipo tende a rompersi e che ovviamente è dovuta alle diverse dimensioni, al materiale etc.). Un tipo ceramico il cui indice di *brokenness* sia basso rischia di essere sottostimato nel complesso, rispetto ad altri tipi in cui lo stesso indice sia alto<sup>10</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, le fasi successive della ricerca, che riguardano appunto lo studio specifico dei materiali stessi, si sono potute quindi sviluppare già dal secondo anno di scavo: considerando il fatto che, come detto precedentemente, molti materiali risultano provenire da fasi di riempimento, si è scelto di operare una indagine che considerasse da un lato i documenti materiali come "dati quantitativi" (finalizzati alle esigenze sopra esposte), dall'altro mirasse ad ottenere maggiori informazioni attraverso l'applicazione di una metodologia scientifica più tradizionale, ma non per questo superata, ossia la divisione dei materiali medesimi in classi. Si è quindi scelto di analizzare innanzitutto una prima serie di materiali che meglio e con più immediata evidenza permettevano di seguire il percorso storico di Gortina romano-imperiale e proto bizantina nel suo ruolo di centro nevralgico per la circolazione di uomini e merci. Si sono pertanto volute trattare, in una visione sul lungo periodo (necessaria alla suddetta natura residuale della maggior parte dei manufatti rinvenuti), tra le classi di materiali, le evidenze più significative all'interno della produzione ceramica: ad esempio, le anfore (sia locali che di importazione), le lucerne e le ceramiche fini, genericamente di importazione ma sulle cui produzioni più tarde restano ancora numerosi dubbi di provenienza e fabbricazione<sup>11</sup>. Di contro, si è preferito rimandare a una seconda fase del lavoro, lo studio e l'edizione della ceramica comune acroma (la *coarse ware* da mensa e da cucina) alla quale si devono connettere necessariamente indagini sulla produzione, le tecniche e la provenienza delle materie prime e che sono attualmente in corso di studio<sup>12</sup>.

In particolare, partendo dallo studio della sovraddipinta sono emersi in questi anni dati interessanti sulla filiera produttiva gortinea. Il modello di produzione e consumo di età bizantina (intendendo in questo settore del Mediterraneo il periodo già posteriore al IV secolo d.C.), del resto, evidenzia una struttura economica basata su centri di produzione specializzati in una o alcune tipologie

---

<sup>10</sup> Tale approccio metodologico si sta ad esempio applicando alle produzioni fini, in apparenza sottostimate da un punto di vista numerico-quantitativo, ma estremamente diversificate. Per il problema in questione si vedano ORTON *et alii* 1993; SHENNAN 1988; VAN DER LEEUW 1991.

<sup>11</sup> Come si può evincere dall'analisi approfondita operata in questi anni su classi particolari quali, ad esempio, la cosiddetta sovraddipinta bizantina, che si è rivelata una significativa realizzazione artigianale locale, con ampia diffusione nel mondo bizantino.

<sup>12</sup> Per la ceramica comune si può già fin da questa fase della ricerca affermare come, non si tratti di una produzione locale univoca: infatti, accanto alle più note produzioni importate di ceramica fine e di prodotti anforacei, che provengono sia da Occidente che da Oriente, anche la ceramica acroma rinvenuta documenta una circolazione piuttosto ampia, come attesta una presenza, al momento ancora in corso di studio, di olle di produzione cipriota, rinvenute negli strati più tardi del settore di indagine e presenti almeno dagli inizi del VII secolo d.C. anche in area mediterraneo-occidentale (Cartagine, Alicante, Gallia meridionale). A questo proposito si vedano LAVAZZA - VITALI 1994; PANERO 2010, pp. 907-914.

di prodotto con diffusione ad ampio raggio, affiancata a produzioni a diffusione più strettamente locale, spesso frutto di sperimentazioni-imitazioni sulla base dei prodotti importati. In quest'ottica si spiegherebbe il "successo" di una ceramica di un certo pregio, quale è appunto la sovraddipinta bizantina, per la quale si è riconosciuta proprio in Gortina uno dei centri produttori e della quale lo scavo delle Terme Milano ha portato una cospicua casistica di forme sia aperte che chiuse, di cui alcune peraltro scarsamente attestate in altri centri bizantini dove tale classe ceramica arrivò e fu successivamente riprodotta<sup>13</sup>.



Fig. 3. Forma chiusa di Sovraddipinta bizantina.

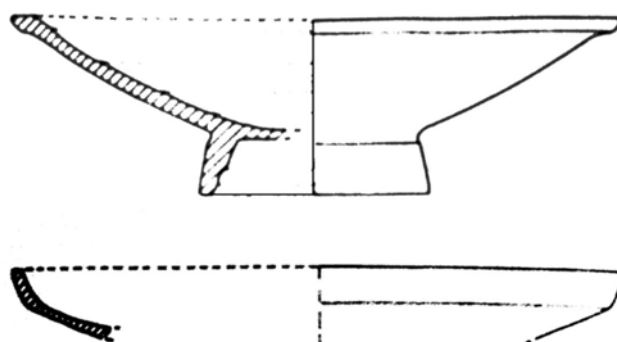


Fig. 4. Forme 1 e 2 di Sigillata Color Crema.

Tale tipologia ceramica<sup>14</sup> comprende forme da mensa aperte e chiuse, con impasti - ne sono stati individuati cinque nel solo scavo delle terme - mediamente o ben depurati, di colore tendenzialmente beige-arancio o beige-rosato, con rari inclusi di piccole o piccolissime dimensioni e pareti dallo spessore non particolarmente rilevante (più sottili - circa 3 mm - per le forme di modeste dimensioni, quali ollette, tazze e bicchieri, più spesse - 5-6 mm - per brocche e forme aperte). Essa risulta particolarmente rappresentata nelle Terme Milano, costituendo ben il 42% delle ceramiche fini (ma la percentuale è destinata a crescere con lo studio della ceramica fine da mensa (ancora in corso), all'interno della quale potrebbero ritrovarsi varianti "povere" e più corsive). È però interessante constatare che, a differenza di altri contesti di rinvenimento (dalla stessa Grecia continentale, alla Giordania, a Cartagine o all'Italia centro-meridionale)<sup>15</sup>, la documentazione relativa alle Terme Milano è costituita in maniera preponderante da forme chiuse. Le forme aperte (di contro, documentate in altri

<sup>13</sup> D'ALOIA 1996; SANMORI - PAPPALARDO 2000, pp. 411-430; VITALE 2001, pp. 86-113; WATSON 1989, pp. 224-261.

<sup>14</sup> Come già si aveva avuto modo di accennare in forma preliminare in occasione del Convegno *La Ceramica di Gortina (Creta): stato dell'arte e prospettive di ricerca*.

<sup>15</sup> In Grecia sono diffusi nello stesso periodo i piatti e le coppe decorati con motivi vegetali in vernice bruna, denominati dallo Hayes «Central Greek Painted Wares». HAYES 1972, pp. 412-413. In ambito italico vanno poi ricordate le coppe prodotte dalle fornaci di Colle di Tricarico a partire dal V secolo d.C.; mentre in area del vicino oriente si possono ricordare le coppe dipinte con motivi cristiani provenienti da Gerasa.



siti di rinvenimento)<sup>16</sup> sembrano a Gortina essere sostituite da analoghe eseguite però in un'altra classe ceramica ben rappresentata in età protobizantina: la cosiddetta Sigillata Color Crema<sup>17</sup>.

Nel caso delle Terme Milano, tale classe, pur non abbondante, rappresenta circa l'8% delle sigillate presenti, percentuale tale da consentire, pur con cautela, di formulare alcune considerazioni. Innanzitutto l'analisi autoptica degli impasti e dei trattamenti di superficie consente di suddividere i materiali in quattro sottogruppi che variano sostanzialmente per la vernice, più o meno fluida o corposa e di tonalità più o meno intensa, fattori che sembrano comunque potersi ricondurre a differenze esecutive di produzione più che a una autentica e volontaria diversità formale, in quanto tutti i raggruppamenti considerati comprendono frammenti di orli e piedi riconducibili alle forme 1 (coppa su alto piede) e 2 (piatto con orlo quasi verticale) della classificazione prodotta dal Martin per i materiali degli Scavi Colini nell'area del Pretorio<sup>18</sup>.

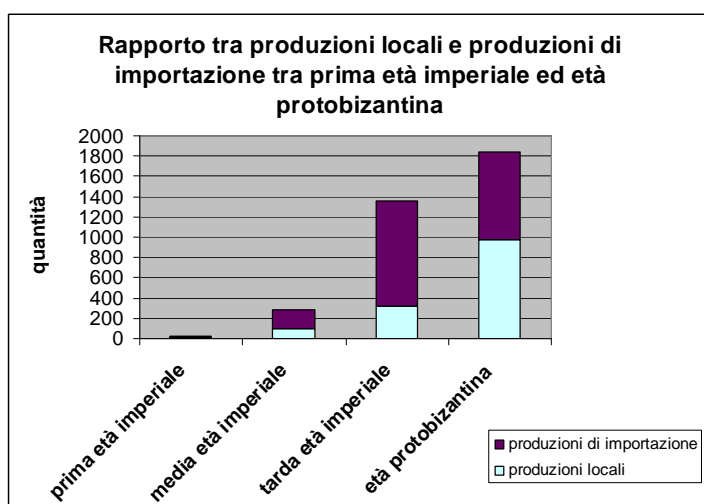


Fig. 5. Produzioni locali e di importazione.

Tralasciando in questa sede una distinzione in sottogruppi<sup>19</sup>, si può comunque constatare che, in tutti gli esemplari identificati nello scavo delle Terme Milano, si possono riconoscere forme affini a quelle documentate della sovraddipinta bizantina, dalla quale si discostano tendenzialmente per il trattamento della superficie e per la netta preponderanza di forme aperte su quelle chiuse. A limitata esemplificazione basti citare un orlo di coppa di Forma 2

(proveniente da un livello di superficie, US 300, ma ascrivibile tra la fine del VI e gli inizi VII secolo d.C.) e fondi appartenenti alla forma 1 che trovano una diretta analogia formale con le coppe carenate

<sup>16</sup> Come attestano altresì i rinvenimenti di Gerasa, il monastero della theothokos nel Wadi Ayn Al-Kanisah-Monte Nebo, e le fornaci di Colle di Tricarico. Si vedano note 13 e 15. Si vedano inoltre EGLOFF 1978; STAFFA 1998, pp. 437-434.

<sup>17</sup> L'ipotesi di una affinità per impasto e rivestimento tra le due classi ceramiche era già stata del resto avanzata da Archer Martin nello studio dei materiali degli scavi Colini del Pretorio, ma l'esiguità dei frammenti lasciava per l'autore aperta la possibilità di una produzione affine alla Ware IID di Demetriade, attestata come produzione locale e documentata a Delfi, tra Istanbul e Salonicco a N e Atene ed Argo a S. MARTIN 1997, pp. 218-219.

<sup>18</sup> E per questo si è in questa sede preferito parlare di "sottogruppi". Si veda nota 17.

<sup>19</sup> Per la quale si rimanda a PANERO 2009, pp. 16-31.

(per il caso dell'orlo) e con quelle su alto piede (per il caso dei fondi) della coeva sovraddipinta bizantina<sup>20</sup>.

Senza volere entrare nel cuore della questione, che merita una trattazione più dettagliata<sup>21</sup>, vale la pena di ricordare una serie di problematiche che stanno venendo alla luce dall'analisi dei manufatti gortinei: i problemi inerenti alla produzione locali, alla ricezione di modelli di altre classi ceramiche e conseguentemente a quello dell'imitazione in loco, nonché alla commercializzazione di prodotti omologhi eseguiti in classi ceramiche differenti anche in momenti cronologicamente avanzati, sono solo alcuni degli spunti di riflessione che l'équipe dell'Università degli Studi di Milano si riserva di approfondire nei prossimi anni. Si tratta di tematiche che emergono chiaramente in ogni contesto di scavo col riscontro incrociato dei dati provenienti dall'analisi autoptica dei materiali con quelli frutto delle indagini archeometriche sugli stessi ma, è opportuno sottolineare, affiorano anche nel caso dello studio di ceramiche "fuori contesto" come quelle delle Terme Milano, certo cocci "rifiutati", ma non per questo meno forieri di informazioni sulla storia produttiva e commerciale di Gortina.

Elisa Panero  
[elisa.panero@unimi.it](mailto:elisa.panero@unimi.it)

---

<sup>20</sup> A questi si può aggiungere il caso, al momento isolato, di un orlo (GO.MI.325.I.RD) richiamante alcuni piatti a tesa orizzontale o i frammenti di piatti/coppe con orlo diritto, leggermente rigonfio all'interno, affini al tipo Vitale B della sovraddipinta, che risulta fra l'altro il gruppo numericamente più rilevante tra le forme aperte presenti nella documentazione gortinea e ben rappresentato anche nella sigillata color crema.

<sup>21</sup> In parte già esposta nel già menzionato convegno del 2009 e per la quale si prevede una più diffusa disamina nello studio monografico, di prossima pubblicazione, destinato ai materiali. Si vedano BEJOR - PANERO c.s.; PANERO 2009, pp. 16-31.

## Abbreviazioni bibliografiche

BEJOR - PANERO 2009

G. Bejor - E. Panero (a cura di), *La Ceramica di Gortina (Creta): stato dell'arte e prospettive di ricerca* (Milano, 17 giugno 2009), in "Lanx" 4 (2009).

BEJOR - PANERO c.s.

G. Bejor G. - E. Panero (a cura di), *Gortina. I materiali provenienti dalle Terme a Sud del Pretorio (campagne 2003-2010)*, in stampa.

D'ALOIA 1996

F. D'Aloia, *Alcune raffigurazioni a carattere cristiano su ceramica da mensa tardoantica*, in *La ceramica nell'iconografia e l'iconografia nella ceramica, rapporti tra ceramica e arte figurativa*, Atti del XXIX Convegno Internazionale della ceramica, Savona 1996.

DI VITA 1996

A. Di Vita, *Il forno bizantino per ceramica dipinta di Gortina (Creta)*, in *Κεραμικά εργαστήρια στην Κρήτη από την αρχαιότητα μέχρι σήμερα* (Margarites 30-9-1995), Rethimno 1996, pp. 47-53.

DI VITA 2000

A. Di Vita, *La Gortina tra V e VIII secolo: le abitazioni*, in *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου Ηρακλιον* 1996, Iraklion 2000, pp. 423-430.

DI VITA 2004

A. Di Vita, *Gortina. Archeologia e storia di una città antica*, in *Creta Romana e protobizantina*, Atti del Congresso Internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova 2004, 2, pp. 459-476.

DI VITA - MARTIN 1997

A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina, II. Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977*, Padova 1997 (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e Missioni Italiane Oriente, 7).

EGLOFF 1978

M. Egloff, *Kellia, La poterie copte*, Genève 1978 (Recherches suisses d'Archeologie Copte, 3).

EVANS - MILLET 1992

J.D. Evans - M. Millet, *Residuality Revisited*, in "Oxford Journal Archaeology" 11 (1992), 2, pp. 225-240.

GALLAS - WESSER - BORBOUDAKI 1983

K. Gallas - K. Wesser - M. Borboudaki, *Byzantinisches Kreta*, Monaco 1983.

*Gortina* 2001

A. Di Vita (a cura di), *Gortina V. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, Padova 2001 (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, 12).

GUIDOBALDI - PAVOLINI - PERGOLA 1998

F. Guidobaldi - C. Pavolini - Ph. Pergola (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, Testi preliminari e Atti della Tavola Rotonda (Roma, 16 marzo 1996), Roma 1998, pp. 125-148.

LAVAZZA - VITALI 1994

Lavazza A. - Vitali M., *La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali*, in L. Lusuardi Siena (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine 1994, pp. 17-54.

LIPPOLIS 2001

E. Lippolis, *Terra sigillata tarda affine all'Africana e Egiziana C*, in *Gortina* 2001, pp. 69-71.

LIPPOLIS - GIATTI - INTERDONATO 2009

E. Lippolis - C. Giatti - E. Interdonato, *Contesti, materiali e cronologia nel quartiere del Pretorio*, in BEJOR - PANERO 2009, pp. 103-120.

MARTIN 1997

A. Martin, *Ceramica di colore crema*, in DI VITA - MARTIN 1997, pp. 218-220.

ORTON *et al.* 1993

Cl. Orton - S. Tyer - A. Vince, *Pottery in Archaeology*, Cambridge 1993 (Cambridge Manuals in Archaeology).

PANERO 2009

E. Panero, *Il materiale ceramico proveniente dalle Terme a Sud del Pretorio*, in BEJOR - PANERO 2009, pp. 16-31.

PANERO 2010

E. Panero, *Lo studio delle ceramiche delle terme di Gortina. Problemi e prospettive di ricerca* in *LRCW 3. 3<sup>rd</sup> International Conference On Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares And Amphorae In The Mediterranean: Archaeology And Archaeometry* (Parma-Pisa, 26-30 March 2008), 2, Oxford 2010, pp. 907-914.

PANERO - MESSINA c.s.

E. Panero - C. Messina, *Integrazioni, transizioni e trasformazioni del panorama commerciale della Sardegna romana: i materiali provenienti da Nora, area E*, in *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, XIX convegno internazionale di studi l'Africa Romana (Sassari, 16-19 dicembre 2010), in stampa.

RIZZO 2001

M. A. Rizzo, *Terra sigillata LRC*, in *Gortina* 2001, pp. 55-65.

RIZZOTTO 2009

A. Rizzotto, *La ceramica sopra-dipinta proveniente dalle terme a Sud del Pretorio di Gortina*, in BEJOR - PANERO 2009, pp. 32-37.

SANDERS 1982

I.F. Sanders, *Roman Crete*, Warminster 1982.

SANMORÌ - PAPPALARDO 2000

C. Sanmorì - C. Pappalardo, *Ceramica dal monastero della Theothokos nel Wadi Ayn Al-Kanisab-Monte Nebo*, in *Liber Annuus L, Studium Biblicum Franciscanum*, Gerusalemme 2000, pp. 411-430.

SCHIFFER 1987

M. B. Schiffer, *Formation Processes of the Archaeological Record*, Albuquerque 1987.

SHENNAN 1988

Shennan S., *Quantifying Archaeology*, Edinburgh 1988.

STAFFA 1998

A.R. Staffa, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo*, in L. Sanguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di J. W. Hayes (Roma, 11-13 gennaio 1995), Firenze 1998, pp. 437-480.

VAN DER LEEUW 1991

S.E. Van Der Leeuw, *Variation, Variability, and Explanation in Pottery Studies*, in W.A. Longacre (ed.), *Ceramic Ethnoarchaeology*, Tucson 1991, pp. 11-39.

VITALE 2001

E. Vitale, *Ceramica sovradipinta bizantina*, in A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3, lo Scavo del Pretorio (1989-1995)*, Atene 2001, pp. 86-113.

WATSON 1989

P.M. Watson, *Jerash Bowl, Study of a Provincial Group of Byzantine Decorated Fine Ware*, in "Syria" 66 (1989), pp. 224-261.

ZANINI - GIORGI 2002

E. Zanini - E. Giorgi, *Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' di Gortina: prima relazione preliminare (campagna 2002)*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 80 (2002), pp. 918-938.

ZANINI - GIORGI 2003

E. Zanini - E. Giorgi, *Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' di Gortina: seconda relazione preliminare (campagna 2003)*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 81 (2003), pp. 913-945.

ZANINI - GIORGI - VATTIMO 2006

E. Zanini - E. Giorgi - E. Vattimo, *Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: quarta relazione preliminare (campagne 2005-2006)*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 84 (2006), pp. 889-914.

ZEGGIO - RIZZO 1998

S. Zeggio - G. Rizzo, *I materiali residui come indicatori della storia di un sito: il caso della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino*, in GUIDOBALDI - PAVOLINI - PERGOLA (a cura di) 1998, pp. 125-148.